



Le tappe

**SETTEMBRE 2011**

Viene firmato l'accordo tra Spedali Civili di Brescia e Vannoni per applicare il metodo in un laboratorio della struttura pubblica

**MAGGIO 2012**

L'Aifa chiude il laboratorio degli Spedali Civili. Mancano varie autorizzazioni e ci sono rischi per la sicurezza dei pazienti

**AGOSTO 2012**

Il tribunale civile di Venezia impone agli Spedali Civili di trattare una paziente. È solo la prima di una lunga serie di cause vinte da malati

**MAGGIO 2013**

Dopo una prima apertura del ministro Balduzzi, Lorenzin decide di nominare un comitato di esperti per valutare il trattamento

**DICEMBRE 2013**

Dopo la bocciatura del comitato scientifico, Vannoni vince il ricorso al Tar del Lazio che chiede la nomina di un altro gruppo di esperti

“Stamina, dosi adatte ai topi non all'uomo”

Nuova bocciatura degli esperti. El' Aifa vieta agli Spedali di Brescia di portare le cellule all'estero

MICHELE BOCCI

ROMA — Le cellule staminali prodotte a Brescia da Stamina e iniettate nei pazienti sono troppo poche, potrebbero andar bene per un topo ma non per un uomo. Il comitato di esperti del ministero che alla fine dell'estate ha bocciato il metodo di Vannoni, ed è stato poi “sfiduciato” dal Tar perché 7 suoi membri sono stati ritenuti non imparziali, ha trovato dosaggi sballati nelle carte presentate per la sperimentazione. È l'ultimo particolare riguardo a un metodo che quel gruppo ha definito, tra l'altro, non scientifico, impossibile da replicare e pure in parte copiato da Wikipedia.

Per analizzare le staminali prodotte agli Spedali Civili di Brescia si erano fatti avanti più ricercatori, a partire da Camillo Ricordi del Diabets research institute di Miami, uno dei pochi scienziati che aveva aperto a Stamina. Ebbene, ieri pomeriggio l'Aifa ha ribadito quanto già imposto nel maggio del 2012 dopo un'ispezione, impedendo così al professore della Florida di valutare il funzionamento del discusso metodo di Vannoni. L'agenzia per il farmaco ha emesso una diffida su richiesta degli Spedali Civili di Brescia, che volevano sapere come comportarsi di fronte alle domande. Tra queste non c'era solo quella di Ricordi, la prima ad essere presentata, ma anche di scienziati da sempre schierati contro Vannoni, come Paolo Bianco, Michele DeLuca, e Umberto Galderisi. Ma la richiesta più particolare è arrivata ieri pomeriggio. L'ha mandata un ricercatore che lavora nel

I protagonisti**IL PRIMO COMITATO**

A fine estate gli esperti del ministero bocciarono il metodo. Il Tar ha sospeso la decisione: alcuni membri non sarebbero stati imparziali perché si erano già espressi contro Stamina

CAMILLO RICORDI

Il direttore del centro di ricerca sul diabete di Miami ha fatto aperture al metodo di Vannoni e ha proposto di valutare l'efficacia delle cellule di Stamina nei suoi laboratori negli Stati Uniti

L'AGENZIA

L'Agenzia per il farmaco, che nel 2012 aveva chiuso il laboratorio di Brescia a causa di varie irregolarità, ieri ha ribadito di non permettere che le cellule prodotte vengano trasferite altrove

IL NUOVO COMITATO

Il ministro Beatrice Lorenzin ha annunciato che lunedì prossimo nominerà il nuovo comitato, quello richiesto dall'ordinanza del Tar che aveva annullato gli atti di quello precedente

**IL LABORATORIO**

A sinistra, gli Spedali Civili di Brescia. Sopra, Davide Vannoni, l'inventore del metodo Stamina, che ieri ha replicato: “È una vera caccia alle streghe”

più importante laboratorio dedicato alle cellule mesenchimali dell'Nih (National Institutes of Health) americano. Non è chiaro come abbia saputo del caso Stamina, probabilmente dagli articoli di *Nature*.

Ricordi nei giorni scorsi aveva detto che i test sarebbero iniziati a metà gennaio e i risultati potevano essere pronti entro la fine di febbraio. «Spero, tuttavia, non si verifichino lungaggini burocratiche», aveva aggiunto. In realtà pare strano che Ricordi e Vannoni non ricordassero il divieto imposto da Aifa a suo tempo di far uscire cellule dal laboratorio di Brescia, giudicato inidoneo all'attività dopo una ispezione e chiuso. La struttura è stata riaperta per ri-

spettare, caso per caso, le sentenze dei magistrati che hanno imposto di trattare i vari malati. Eppure ieri Vannoni diceva, come se non ricordasse il divieto del maggio 2012: «L'Aifa ha paura di sapere cosa viene iniettato ai pazienti e la diffida al trasporto delle cellule fuori dagli Spedali Civili chiude le porte anche a Camillo Ricordi e ai test a Miami. È una vera e propria caccia alle streghe». Nella sua

Sarà nominato un nuovo comitato che deciderà se fare la sperimentazione pubblica

diffida, l'Aifa ha spiegato che «non si ravvisano i presupposti per l'affidamento delle attività oggetto di tali richieste, in quanto non hanno avuto avvio né dall'Aifa né da competenti soggetti pubblici/istituzionali bensì da terzi, per i quali non si riscontra alcun tipo di interesse diretto a caratterizzare o definire biologicamente il prodotto cellulare». Ieri sera il professor Ricordi sembrava piuttosto deluso: «Nel clima politico attuale, non sono convinto che anche i più rigorosi dati scientifici generati dal nostro istituto possano contribuire a risolvere questo dibattito acceso. Quindi, la mia offerta di studiare il prodotto cellulare Stamina sarà posticipata».

Con le polemiche che vanno avanti e le indiscrezioni sulla bocciatura del metodo che continuano ad arrivare, si rende sempre più urgente la nomina da parte del ministro della Salute Beatrice Lorenzin del nuovo comitato scientifico che deve decidere se fare la sperimentazione pubblica, come chiesto dal Tar. Ieri dal ministero hanno fatto sapere che il provvedimento verrà fatto lunedì. I tecnici del vecchio comitato avevano, tra l'altro, fatto notare che mentre nei trapianti cellulari sull'uomo si usano due milioni di cellule per chilo, il protocollo Stamina prevede l'utilizzo di due milioni di cellule in tutto. Più o meno come per i topi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Gli investigatori cercano riscontri nei tabulati telefonici. Dall'autopsia emergono dubbi sull'arma del delitto: forse non è un tagliacarte

Massacro di Caselle, caccia al complice del killer

ERICA DI BLASI

TORINO — Non si esclude, nella strage di Caselle, la presenza di un complice. Qualcuno che possa aver fatto da palo, fornito informazioni sulla casa, per esempio il luogo dove erano custoditi i gioielli e il denaro, o anche solo garantito in seguito una copertura all'assassino. Per individuare chi possa aver partecipato al delitto, si guardano le impronte, sia quelle rilevate nella villetta degli orrori che quelle presenti sulle tazzine, le tracce di Dna e i tabulati telefonici. Niente viene lasciato al caso. Le indagini, dopo che i carabinieri del comando provinciale di Torino, coordinati dal colonnello Roberto Massi, hanno permesso di arrestare il colpevole in meno di 72 ore, non si fermano. Si cerca un riscontro del racconto fatto dall'assassino, ovvero da Giorgio Palmieri, 56 anni, pregiudicato e convivente di quella che fino a due mesi fa era la domestica di casa Allione. E che ora non prova nei suoi confronti che disprezzo. «Vorrei che cre-

passi in galera — si sfoga la donna —. Harovinato la nostra famiglia. Non dormo da tre giorni: anche mia figlia è distrutta». A parlare è Dorotea De Pippo, 42 anni, cinque trascorsi al servizio di una famiglia che ora non c'è più. Anche la sua posizione è al vaglio degli inquirenti: tante le contraddizioni emerse nei due interrogatori che la vedono protagonista.

Altri punti che non tornano? L'arma del delitto. Potrebbe non essere un tagliacarte. Sembra difficile che un comune tagliacarte possa infatti resistere a undici coltellate. E tanti sono i fendenti che Giorgio Palmieri, 56 anni, ha inflitto alle tre vittime della strage di Caselle. Con una lama lunga almeno dodici centimetri e larga uno. Le misure ricordano quelle di uno

stiletto, un serramanico. Claudio Allione, 66 anni, ex impiegato Sagat, il primo a cadere sotto la furia omicida dell'uomo, è stato quasi trapassato: il medico legale che ieri ha eseguito l'autopsia sul corpo del capofamiglia ha riscontrato una ferita che dalla schiena raggiunge quasi il costato. Ucciso con cinque coltellate. Per la moglie, Maria Angela Greg-

**L'EX DOMESTICA**

Dorotea De Pippo, ex convivente di Palmieri

Al vaglio degli inquirenti anche la posizione dell'ex convivente di Palmieri



Omicidio Mez, Bongiorno difende Sollecito “È innocente, giudicatelo per quello che è”

FIRENZE — Sette ore di arringa dell'avvocato Giulia Bongiorno per mettere in discussione l'inchiesta sull'omicidio di Meredith Kercher, criticare la sentenza della Cassazione che ha annullato l'assoluzione di Amanda Knox e Raffaele Sollecito decisa dai giudici di appello di Perugia. Bongiorno occupa l'intera udienza di ieri con un'appassionata difesa del suo assistito che siede accanto a lei. E punta a separare la sorte di Raffaele da quella di Amanda. «È innocente», dice. «Lei è un sole che illumina di indizi Raffaele. Spegnete quel sole e giudicatelo per lui medesimo».

gio, 65 anni, professoressa in pensione, quattro fendenti: due all'addome e due alla schiena. Per l'ultima vittima, la madre di lei, Emilia Campo Dall'Orto, di 93, ne è bastato uno per parte. La “nonnina”, così come l'ha chiamata l'assassino, aveva anche una ferita sul mento, mentre l'uomo presentava tagli sulle mani e sulle braccia, i tipici segni di difesa.

Ieri mattina i carabinieri del Nucleo investigativo, guidati dal tenente colonnello Domenico Mascoli, hanno effettuato un altro sopralluogo, l'ennesimo, nella villetta degli orrori. Cercavano il pendaglio sonoro, quello che l'assassino aveva detto di aver seppellito in giardino insieme alle due tazzine. L'hanno trovato. Il racconto combacia. Restano però ancora diversi aspetti da verificare: l'ora del delitto per esempio, l'arma utilizzata, che potrebbe far presupporre la premeditazione, ed eventuali altre persone coinvolte. La risposta a quest'ultimo interrogativo potrebbe però arrivare dai tabulati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA